

CENTRO URBANI 11 DICEMBRE 2010

Incontro ULTRA

(testo non rivisto dai relatori)

Patriarca S.E. Scola
mons. Pizziol Vescovo Vicario,
mons. Longoni delegato per il sociale

Presenti: sacerdoti ed esponenti laici di associazioni, centri culturali ecc. della Diocesi di Venezia segnalati dal Vescovo Vicario.

Mons. Pizziol – Siamo diverse persone qui riunite oggi e appartenenti ai differenti comuni presenti nella Diocesi. Si tratta di un incontro successivo ai tre precedenti effettuati, ai quali non tutti i partecipanti oggi erano presenti. Il senso di questo incontro è parlare insieme di una dimensione della vita delle nostre comunità, in particolare della nostra Diocesi, che fatica a prendere consistenza a livello di consapevolezza diocesana. Alcune realtà vivono da anni delle speranze, altre sono sorte dalla visita pastorale in cui veniva proposta l'integralità di vita cristiana sia a livello personale che di comunità espressa nella quarta dimensione:

- 1) La prima dimensione è quella che si esprime nella realtà sacramentale (battesimo, eucaristia che ci mantiene continuamente in unione con Cristo il quale ci dà la forza per continuare la nostra vita) e porta al momento fondamentale in cui la comunità si rende visibile la domenica, quando si incontra: da tale momento diventa implicita una nostra presenza nel mondo, nella realtà civile; il nostro compito è quello formativo, di educarci al pensiero di Cristo per dare ragione della nostra speranza nelle realtà in cui viviamo. Tale compito viene svolto nelle nostre comunità a partire dalla realtà familiare, dove si comunicano le prime espressioni della nostra fede, a seguire nella formazione catechistica, di adolescenti ed adulti, fino ad arrivare in quella realtà che noi abbiamo chiamato lo Studium Generale Marcianum il quale cerca di formare persone che si mettano a servizio degli altri.
- 2) Un'altra dimensione, che è implicita nel fatto sacramentale eucaristico, si esprime nel dono gratuito della propria vita agli altri; ciò si evidenzia non solo nella carità e nella solidarietà, ma nell'educazione al gratuito: ciò è quanto ci viene richiesto come impegno della nostra vita .
- 3) La quarta dimensione è la testimonianza in tutti gli ambiti dell'esistenza umana per arrivare alla vocazione particolare dell'impegno di evangelizzazione: questo impegno viene sentito a livello personale nella nostra diocesi e per questo motivo oggi vi abbiamo chiamati. Siamo partiti dalle realtà di testimonianza negli ambiti associativi, culturali esistenti, interpellando voi come rappresentanti dei comuni e municipalità presenti nella nostra diocesi: ora desideriamo prendere coscienza e far sì che questa dimensione diventi capillare.

Patriarca Scola - abbiamo costruito questo momento con mons. Longoni, delegato patriarcale per queste realtà, unitamente alla realtà della Scuola per la formazione all'impegno socio politico che da venti anni opera nella nostra diocesi. Ringrazio tutti per il sacrificio fatto venendo qui il sabato mattina.

Su stimolo di mons. Longoni abbiamo intrapreso il tentativo di dare vita a questo livello di lavoro comune (non voglio chiamarlo istituzione o gruppo perché non sarebbe corretto) che è stato individuato nella sigla ULTRA – Unità di lavoro nella transizione .

Durante i nove anni passati tra voi, a mano a mano che la visita pastorale si andava dipanando (annunciata nel 2004 verrà conclusa dal Papa nel 2011) abbiamo seguito il criterio di assecondare la realtà e mai di proiettare sulla stessa degli stili né di carattere teorico né pratico: ci siamo così resi conto che una delle difficoltà radicali nel vivere il cristianesimo oggi è la nostra incapacità di cristiani, e non solo, di recepire la transizione in atto nella nostra situazione sociale, culturale e politica. E' in atto un grande cambiamento che oggi chiamano cultura della nascita del post moderno per differenziarla da quella che è stata l'epoca delle utopie, delle ideologie che, convenzionalmente, si reputa conclusa con la caduta dei muri. C'è stato un cambiamento molto radicale ed è naturale che si fatichi a comprenderlo.

Quando la storia dell'umanità si trova in queste situazioni si verificano sempre due tentazioni:

- 1- elaborare teorie che spieghino il passaggio epocale (chiamiamolo così), offrendo delle chiavi di lettura che risultino più o meno tranquillizzanti, fornendo i motivi per cui accadono certe situazioni, così tutto viene sistemato. Questa è la tentazione intellettualistica.
- 2- Altro tipo di tentazione, (che non è tanto caratterizzata da un'iniziativa ma piuttosto da un ritrarsi dall'iniziativa) è chiudersi nel proprio orto, senza volerlo o deciderlo. Ci attacchiamo a dei punti solidi e sicuri, cose che abbiamo sempre fatto, valori che sono indiscutibili e andiamo fino in fondo con questi. Questo tentativo è spesso caratterizzato da una duplice forma di conservazione, che riguarda sia i rivoluzionari che i conservatori in senso stretto, cioè ripetere come se il mondo non fosse cambiato, le stesse cose che si facevano quarant'anni prima, continuare a ridirle facendo leva su valori ideali che sono indiscutibili. Ad esempio: chi non difende il primato del soggetto del lavoro in un momento di transizione e di crisi come questo? Questo primato è ancora più importante perché è oggi messo a più dura prova che non nel passato e giustamente si deve difendere. Però, non comprendendo la transizione, si concepisce il lavoro come lo si concepiva 30 anni fa e quindi lo si vive in maniera sbagliata, completamente inefficace, si riportano fuori discorsi utopistici ed ideologici che non hanno più nulla a che fare con ciò che è in atto. Questo comportamento, ovviamente, chiude una realtà su se stessa, la blocca e la rende incomprensibile. Quindi troviamo da una parte il discorso utopistico ed ideologico e dall'altra una pratica autoreferenziale.

Durante la visita pastorale abbiamo constatato la presenza di questa situazione, che, anche se comprensibile perché si riferisce ad una svolta storica, si ritrova nella nostra realtà veneta ed è particolarmente acuta nelle nostre comunità cristiane. Non sto parlando di teoria perché abbiamo visto dall'interno tutte le parrocchie, abbiamo fatto centinaia e centinaia di incontri, siamo andati nelle varie realtà sociali, culturali, civili di ogni natura e colore. Questo è il fattore critico da cui siamo partiti.

Da che cosa si vede questa situazione? Si nota dalla endemica frammentarietà e dalla quasi totale incomunicabilità che esiste tra realtà che pure operano, che hanno un sentimento ed una preoccupazione, atteggiamenti giusti nell'affrontare questa dimensione sacrosanta, ma è come se tutti partissero da sé, come se tutto dovesse prodursi per autogenesi, come accadeva nel mondo cattolico prima del grande trapasso del '68 quando per fare cultura un gruppetto si incontrava per parlare della teoria del fare ragionando sul fatto se esistesse o meno la cultura cattolica o cristiana, cosa fosse. E via di questo passo. E intanto il mondo andava da un'altra parte e si perdevano anni e anni.

Allora ULTRA è un'unità di lavoro, dove la parola "unità" sta a significare qualche cosa che non ha la pretesa di essere una struttura istituzionale con dei regolamenti, ma vuole mantenere una forma plasmabile in più sensi e direzioni, capace di adeguarsi al bisogno. Una unità di lavoro per affrontare questa transizione, per cercare di capire che se il cristianesimo è per sua natura il tentativo di dare un senso cristiano alla vita della persona ("senso" vuole dire "significato e direzione"), - come ci fa dire la prima orazione Colletta della prima domenica di Avvento - allora noi vogliamo capire il significato del rapporto con Cristo nella Chiesa che da senso alla vita dentro questa transizione in atto. Questa transizione allora non è un'obiezione all'essere cristiani, caso mai è una risorsa per essere cristiani.

Lo scopo dell' Unità di lavoro è mettere insieme ciò che è diviso e frammentato per scoprire il senso cristiano della vita in questa società in transizione. E' inevitabile che uno sforzo di questo genere è come un cantiere non un edificio già costruito, non vuole essere ideologico e sovrapporsi alla realtà, ma assecondarla: ecco appunto la parola "lavoro" che indica persone che si mettono al lavoro secondo certe indicazioni minimali, affinché non si dia vita a qualche cosa di caotico, ma che abbia appunto una direzione ed un senso.

Vogliamo creare dei coaguli, delle unità, anzitutto a livello generale patriarcale, ma successivamente a livello territoriale, che:

- 1 - recensiscano in prima valutazione questi frammenti e questi tentativi, già in atto, di affrontare cristianamente la transizione
- 2 - li mettano in rete, li facciano comunicare fra di loro
- 3- diano vita a ciò che dai primi due aspetti emerge come una possibilità missionaria da offrire ai nostri fratelli cristiani, ai nostri fratelli uomini.

La sigla cita: transizione, unità, lavoro; cita lo scopo: recensire, mettere in rete, dare vita, aggiungo ora altri due pensieri per spiegarvi meglio.

Don Beniamino ha posto il quadro di quella che nel nostro patriarcato è la proposta di vita che, come fratelli in Cristo, cerchiamo di attuare (non oserei più qualificarla come cristiana perché non vorrei che questo aggettivo fosse assunto ideologicamente). E' quella proposta che comincia traducendo Atti2, - le cosiddette finalità della visita pastorale, che poi vengono proposte come dimensioni della vita cristiana - ha situato queste unità di lavoro a livello della quarta dimensione. Essa poggia sul convincimento che se Gesù è la salvezza integrale, ha qualche cosa da dire circa tutte le condizioni della vita dell'uomo che noi traduciamo in lavoro, affetti e riposo. Da questo punto di vista nella Scuola di metodo degli ultimi tre anni si dovrebbe trovare un terreno di confronto per le unità di lavoro perché essa ha sviluppato quella che a noi pare una corretta interpretazione culturale della fede cristiana. L'abbiamo chiamata "la questione delle implicazioni dei misteri cristiani" e l'abbiamo situata in relazione alle altre interpretazioni, almeno quelle più diffuse e dominanti oggi nel nostro paese, e non solo. Se a qualcuno è sfuggito questo lavoro, poiché esistono sbobinature e schede, fisserà un incontro della realtà che inizia, sotto la guida di mons. Longoni. Egli, come delegato patriarcale, avrà cura di fare circolare questi dati.

C'è un'interpretazione culturale della fede che la riduce a religione civile, cosa inaccettabile per un cristiano, magari comprensibile per un ateo o non cristiano che dal suo punto di vista cattura la proposta cristiana all'interno di una sua preoccupazione, (tenuta di certi valori, che dice e di cui si serve) poiché c'è ancora una parte di popolo che si muove al di là delle fragilità e delle contraddizioni avendo come riferimento la fede, e su questo argomento circolano molte dicerie.

La CEI ha firmato una convenzione con l'Istat per cui quando l'ente fa la sua indagine, immette un questionario specifico con alcune domande che i vescovi si pongono circa la vita della Chiesa in Italia ed una di queste domande ha a che fare con la pratica religiosa: la risultanza viene trasmessa alla Conferenza Episcopale che la valorizza, la trasmette ai collaboratori, non viene pubblicata sui giornali, ma i vescovi ne tengono conto. L'ultima risultanza dell'Istat in questo mese di ottobre la dice lunga sulle tante chiacchiere circolanti, sui tanti luoghi comuni che parlano di chiese che si svuotano! Infatti si registra questo dato: il 27,5% degli Italiani va a Messa tutte le domeniche a ciò bisogna aggiungere il 21,8% che va almeno una volta al mese. Questo vuol dire che il 49% degli Italiani, con punte diverse dal nord al sud, dalle metropoli alle campagne, ascolta un'omelia almeno tutti i mesi. Certe dicerie che circolano non tengono e si comprende benissimo che un riferimento di questo genere, se si escludono gli immigrati che sono ormai più di 4 o forse anche 5 milioni, la fede coinvolge quasi la metà degli Italiani: questo potrebbe essere un elemento molto importante anche per tenere insieme la società civile nel paese. Ma per noi cattolici una religione cristiana ridotta a religione civile è inaccettabile, però questa è la cultura della fede che domina e circola oggi.

C'è un'altra interpretazione, ma più diffusa, ed è l'esito di un certo tipo di percorso che la Chiesa italiana ha fatto dagli anni cinquanta fino ad oggi, che io chiamo della "diaspora nascosta" secondo la quale, pur tenendo conto del fatto che

oggi non siamo più in regimi cristianizzati, non c'è più un vero cristianesimo di popolo, ora siamo più avanzati soprattutto per il fatto che si è ritornati alla "traditio cristiana" perché abbiamo ripulito il cristianesimo da tante tradizioni caduche, che erano in realtà ideologiche e non esplicative, e che bisogna affermare la purezza del Vangelo e la forza della croce di Cristo, tutto il resto non c'entra. Afferma inoltre che se dal Vangelo discende la necessità di sostenere un'etica comune, sui temi forti: la vita, la nascita, la morte, il dolore, il rapporto con il creato ecc., il Vangelo da solo è sufficiente, non c'è bisogno d'altro. Personalmente credo che questa posizione sia riduttiva e non rispecchi fino in fondo la natura del cristianesimo. Ovviamente ci sono anche delle cose di valore in queste posizioni.

Lo svolgimento, la tematica delle implicazioni che nella Scuola di metodo stiamo elaborando è un'interpretazione della fede che sta sul crinale di queste due posizioni, difficile da mantenere ed è sicuramente ricca di novità per il nostro paese: fondamentalmente dice che se Cristo è il centro della storia, Redentore e Salvatore, e il Capo della creazione, allora Cristo si comunica annunciando tutti i misteri della sua vita fin dentro le implicazioni antropologiche, sociali e cosmologiche che la logica dell'incarnazione mette in campo.

Se celebriamo la festa del Natale è perché celebriamo la familiarità di Dio con noi, ciò significa che Cristo deve c'entrare con il modo di amare, di costruire il rapporto fra uomo e donna, con il modo di generare dei figli, di vivere in famiglia. Bisogna mostrare bene questa implicazione antropologica della nascita di Cristo: se Dio è uno e trino, se Dio vive la sostanziale perfetta differenza nella sostanziale, perfetta unità, bisogna mostrare le implicazioni che la nostra vita concreta ha con questo mistero. Ad esempio la differenza non può semplicemente essere abolita, come la cultura di oggi tende a dire per quanto riguarda la differenza sessuale, trasformandola e parificandola.

Il terreno su cui si situa questo lavoro è l'interpretazione culturale della fede che parla di un annuncio integrale dei misteri della vita fin dalle implicazioni sia quelle che danno unità di principi sia quelle opinabili, di carattere antropologico, culturale, sociale, cosmologico, ecologico. Ad esempio nell'ecologismo un sano rapporto con il creato sovverte il concetto di rivoluzione che è sempre stato legato alla necessità del cambiamento radicale, senza continuità, totale, immediato e da qui il ricorso alla violenza. L'ecologia mette in campo un concetto di rivoluzione diverso, smonta questa impostazione perché ha bisogno che miliardi di persone cambino migliaia di comportamenti, il che non potrà avvenire né in un giorno, né con le baionette, né in discontinuità. Questa sarebbe una questione molto interessante da mettere a tema ed è certamente un'interpretazione molto suggestiva del mistero cristiano della creazione e della redenzione.

Esiste questa proposta degli ULTRA che non nasce dall'invenzione di don Fabio o dalla testa di qualcuno di noi, ma è realmente presente.

Devo dire che sono molto contento che ci siano tanti sacerdoti presenti oggi, ma questa non è una questione di preti, la responsabilità di questo lavoro è dei laici. Abbiamo sentito per tanti anni la musica che i laici non sono protagonisti, i

vescovi parlano e dovrebbero stare zitti, si permettono di ricordare più di quanto necessario ecc.; ribadisco nel modo più assoluto che la responsabilità di questo lavoro (non struttura) deve essere dei laici.

Vediamo allora perché sono presenti tanti preti?

1 – per dare una buona volta la dimostrazione che nella Chiesa non è il ruolo che conta; se uno non agisce perché non ha ruolo, non ha ancora capito la validità profonda del cristianesimo e se uno pretende il ruolo per agire allora abbiamo ammazzato la voce profonda del cristianesimo.

Abbiamo bisogno di sacerdoti, la frammentazione è talmente grave che questi laici se non avessero l'aiuto di qualche sacerdote, si troverebbero di fronte ad un'impresa impossibile.

2 – quindi quella dei sacerdoti è una compagnia operativa, ma non è un ruolo. La mia preoccupazione era di disegnare il quadro per come io l'ho compreso, il grande lavoro non è stato fatto da me, ma ho intravisto nel suggerimento la possibilità che la quarta dimensione potrebbe trovare un livello che metta in moto qualche cosa di nuovo nella nostra Chiesa. Se poi il Signore ci darà la grazia, vedremo i frutti.

Don Fabio – comprendo le vostre perplessità. Sono un po' diviso fra il dire alcune cose che completino e specifichino quanto detto e dare prospettive molto pratiche. Le due cose possono anche stare insieme.

Questo è un inizio, un incontro operativo, non ufficiale perché ci troveremo ancora con qualche cosa di scritto che serva come strumento su cui fissare lo sguardo, in modo che questo sia un punto di riferimento, perché noi siamo sotto lo sguardo degli altri. Queste cose riguardano tutti e non solo noi, per cui quando si toccano questi ambiti lo sguardo è duplice.

Vogliamo essere chiari e sereni interiormente perché una delle cose che il nostro paese ha subito in questi anni è stata quella di essere chiuso fra Stato e mercato. Questo lo diceva già Giovanni Paolo II e qualche volta la soggettività della società è stata dimenticata: essa è sempre esistita perché, grazie a Dio, siamo presenti nel territorio, nelle realtà non solo come cristiani e con tutte le realtà laiche, ma non ha il dovuto peso.

L'idea che mi ha portato a formulare questa ipotesi degli ULRA è quella di raccoglierci intorno a dei valori comuni a partire da un'identità propria, che è quella cristiana, visto che la proponiamo in questo ambito, ma aperta anche agli altri, secondo la logica del fatto che vogliamo dire quello che è il nostro pensiero ed il nostro modo di vivere la fede che diventa cultura. Questa realtà di fondo della nostra vita è importante, fondamentale, viva e questo è testimoniato anche dalla visita pastorale. Questo è il primo motivo: è importante arrivare ad essere ben precisi nel dire quali sono gli obiettivi, il metodo che guiderà i nostri incontri, la prospettiva di continuità di questo tipo di realtà.

Altro aspetto fondamentale è quello di cogliere in questi luoghi di incontro l'opportunità di creare "un ponte" con tutte le realtà del vostro territorio; il termine "glocalizzazione" che significa "pensa in modo globale ma agisci nella tua realtà

locale” esprime bene questo concetto ed il taglio degli ULTRA rispecchia questa linea. Non ci saranno direttive dall’alto per cui tutti devono parlare di un dato argomento, ciò non avrebbe senso perché la realtà del litorale, ad esempio, non può essere la stessa del centro storico di Venezia o di Mestre, ma è farsi centro propulsore nel proprio territorio e qui è molto importante avere scelto che le circoscrizioni non corrispondano ai vicariati, ma a ciò che dal punto di vista civile è il nostro territorio cioè ai comuni, municipalità ecc. Far corrispondere l’interesse culturale del territorio alla realtà, alla presenza civile del territorio: non è il civile che si adatta all’ecclesiastico ma il contrario. Questo aspetto poi diventa all’interno dei gruppi un discorso di comunione perché esiste una pluralità di pensiero. Il Patriarca ci ha dato un ottimo punto di riferimento con il suo ultimo libro in cui spiega l’istanza fondamentale su come vivere questo concetto di pluralità. E’ giusto che ci siano opinioni diverse ma vi sono punti cardine sui quali stare uniti. Capire che è necessario vivere la dimensione di comunione non come costrizione, ma come una grande opportunità e dimostrazione che esiste un genio cattolico. La capacità di stare insieme non come sommatoria di individui, ma come comunità anche se su tanti argomenti possiamo pensare in modo alle volte addirittura opposto.

Sarà un grande compito e per questo occorre una scuola. La Scuola di formazione all’impegno socio politico dal 1° di marzo ha riservato un modulo che aiuterà ad imparare a gestire i conflitti all’interno di situazioni di incontro, a trovare la capacità di ascolto in un clima dialogante altrimenti diventiamo gruppi diversi e lontani. Unità significa capacità di andare oltre le proprie appartenenze, anche legittime. Il laboratorio curerà quattro incontri a cui potete partecipare al di là dell’iscrizione alla Scuola, esso è stato pensato perché, per costruire l’unità, occorre saper interagire con delle capacità di dialogo che non sono molto scontate perché ognuno è portatore della propria storia ecc..

I sacerdoti hanno un compito di accompagnamento e legame con le comunità; il nostro desiderio è che gli ULTRA nascano in ogni parrocchia nel senso che in futuro dovrebbe essere il passaggio ad una dimensione normale della vita del cristiano. In ogni comunità c’è una serie di persone che per una sensibilità particolare avverte che nel proprio territorio esistono dei problemi e situazioni che devono essere fatte carico della nostra sensibilità cristiana: questo è il futuro. Il sacerdote fa da coordinamento con la realtà vicariale in cui è immerso dal punto di vista ecclesiastico: il parroco è il rappresentante della comunità cristiana verso il mondo civile, e questo è un ruolo importante del quale tenere conto. Bisogna trovare questa capacità di vivere questa dimensione di comunione: ciò significa trovare occasioni di spiegazione e chiarificazione perché andando a toccare un argomento così importante e delicato quale è la realtà cristiana all’interno delle culture, noi non possiamo sempre essere accettati secondo un’utopica armonia. Il grande insegnamento di Giovanni Paolo II nella “Centesimus annus” dice che il conflitto va visto positivamente, infatti la storia è fatta di conflitti e di criticità; nella realtà non dobbiamo necessariamente non scontentare qualcuno, altrimenti saremmo irrilevanti, omologati ad un pensiero debole. Dobbiamo trovare la capacità di capire che ci possono essere situazioni e posizioni sulle quali ci deve essere una parola definitiva e ferma, che non dia adito ad

ambiguità e ad essere interpretata in modo sbagliato. E' uno dei punti più delicati dell'argomento che per ora non stiamo vivendo ma, quando si porrà, potrebbe far scattare diverse situazioni e da questo punto di vista c'è un bisogno di comunione che non sia solo alla partenza, ma anche all' arrivo.

Oltre all'ultimo libro del Patriarca, mi permetto di consigliare il libro "Una prova di democrazia in tempo di crisi" promosso dall'organizzazione chiamata Rete nata tre anni fa dall'aver riunito soggetti portatori di interessi diversi, soprattutto laici oltre che cristiani come Acli, Venezia opportunità della CCIAA, CGIL, CISL, Uiltucs, Forum Famiglie, Collegio Geometri, Confindustria, Confcommercio, Umana, Sfisip, PSL, Confcooperative, Legacoop, Fiaip Agenzia immobiliare, Pastorale Stili di Vita ecc.. Abbiamo realizzato un tentativo pratico di riunirci attorno ad un tavolo, al di là dei singoli interessi di organizzazione, per parlare insieme di cosa va bene per tutti in questo territorio. Nello scorso anno abbiamo individuato la situazione positiva da cui partire riguardo il problema della crisi (questo anno stiamo ragionando sui giovani tra formazione e lavoro). Ragioniamo su problemi concreti, ci mettiamo in ascolto con desiderio di responsabilità ma soprattutto formuliamo una proposta. Gli ULTRA non devono servire a fare culturismo culturale (esercizio di cervelli) ma a fare delle proposte, come è stato fatto con la Rete e registrato nel libro, partendo dal dire cosa facciamo noi per primi: è inutile infatti lamentarsi senza fare niente per cambiare qualche cosa.

Nella prima parte del libro si illustra l'idea di democrazia deliberativa che nasce nel contesto anglosassone dove alcuni gruppi si ritrovano per discutere insieme la situazione del territorio, trovano la soluzione e poi si recano dal politico per attuare insieme quanto emerso. Questa idea non è ancora passata dal punto di vista di processo all'interno del nostro Stato. In Europa (Francia, Germania e Inghilterra), dove ciò avviene normalmente, i gruppi si ritrovano insieme per risolvere i problemi e non solo per denunciare ciò che non va, esistono delle leggi per trovare la soluzione migliore ad un problema nell'interesse del paese, altrimenti si arriverebbe allo scontro. Questo serve a dimostrare che queste cose non sono ipotesi ma sono reali. Chi fosse interessato ad avere il libro può rivolgersi al nostro ufficio.

E' molto importante che tutto questo diventi riconosciuto e riconoscibile sia sul territorio che all'interno delle comunità ecclesiali. L'opera del monitoraggio a cui accennava il Patriarca è l'opera primaria: avendo accompagnato Sua Eminenza nella visita nei luoghi istituzionali di questo territorio, ho constatato che abbiamo una grande fortuna perché siamo stati sempre bene accolti da tutti, non importa quali posizioni politiche ci fossero, e sempre con grande piacere: questo, forse, perché c'è bisogno di qualche proposta, della capacità di andare oltre la contrapposizione politica. Pensare insieme per il bene comune non deve essere detto solo a parole, ma occorre viverlo, cercando di realizzarlo in comunione. Noi, come comunità cristiana, abbiamo sempre qualche cosa da dire e siamo sempre stati bene accolti, le appartenenze diventano secondarie.

Mons. Pizziol – rispetto agli incontri precedenti abbiamo fatto un passo avanti perché sono presenti altre realtà: l'orizzonte è proposto, partiamo dall'idea di recensire,

compito non solo del Vicario Generale ma dei sacerdoti e dei laici presenti, per poi mettere in rete e dare vita ad un compito missionario inteso nel senso forte del termine.

Seguono gli interventi:

Capogrosso presidente del Centro culturale Kolbe di Mestre – parto dall'ultima riflessione che è quella di metterci insieme.

Per prima cosa segnalo che non ci conosciamo, anche se alcuni tra di loro si frequentano, di fatto non ci si conoscono e non si pensano per questo tipo di attività. Credo allora la prima cosa sia che ciascuno di noi abbia la possibilità di conoscere chi sono e cosa fanno gli altri.

Come secondo punto non nascondo di avere una sofferenza: da sette anni mi occupo del Kolbe, ricevendo un mandato dal Patriarca: è un centro culturale importante per l'intera comunità diocesana che svolge varie attività: teatro, giornalismo, giornalino, coro, biblioteca. Ma oltre alle varie difficoltà presenti, la mia sofferenza è di non essere riuscito a farlo vivere come un servizio di cultura che non fosse unicamente l'abituale proposta culturale, ma offrisse quel qualche cosa di più che sta alla base stessa della nostra associazione. Questo qualche cosa si trova scritto nel secondo articolo del nostro statuto cioè riflettere insieme sul pensiero ecclesiale: ma non sono riuscito a trovare un accompagnamento per realizzarlo perché io da solo non ne sono capace.

Don Antonio Biancotto – S. Silvestro e S. Cassiano – Venezia – Le sottolineature del Patriarca unite a quella di don Fabio, mi fanno venire in mente che una delle finalità degli ULTRA mi pare potrebbe essere, oltre al monitoraggio e proposta, quella di favorire in ogni battezzato e cristiano una sensibilità che gli appartiene per natura, perché ha ricevuto in dono una fede che ha a che fare con la vita. Occorre far maturare in ogni cristiano la consapevolezza che tutto ciò che lo riguarda lo impegna a favore di se stesso e degli altri, lo interpella come cristiano: il pericolo potrebbe essere quello della delega che la diocesi fa a coloro che hanno un particolare interesse in ciò.

Patriarca Scola – contrariamente a quanto noi pensiamo la delega dipende da chi è delegato perché è lui stesso che si crea un perimetro entro cui lavorare e non è capace di stare in rete nella vita della Chiesa perché c'è il predominio del ruolo sulla vocazione cristiana. Quello di cui stiamo parlando è qualche cosa che appartiene per sua natura al cristiano, per cui se uno vive il cristianesimo non può non essere angosciato per la situazione politica che stiamo vivendo nel paese, non può non essere preoccupato che le persone che vengono tra di noi vengano rispettate nella loro dignità e vivano un ordine legale che rispetta la persona. Tutti chiacchieriamo ogni giorno di queste cose, ma come se non c'entrassero nulla con l'andare a Messa la domenica o vivere la Parola di Dio, come non avessero niente a che fare con la vita che viviamo. Questo strumento agile e plurale che vogliamo creare deve favorire

questo; il fatto di non cadere nella delega dipende da come noi la viviamo più che dagli altri. Occorre essere veri attori, agire.

Pierangelo Piasentier – Ass. Rossetti Marango - Il nostro ritrovarci dovrebbe anche sollecitare un aiuto da chi può essere in grado di dare spazio reale in questo lavoro, penso ai soggetti minoritari anche da noi, alle donne, ai giovani. Cogliendo una voglia di protagonismo di questi soggetti che è emerso nella politica, nei partiti e nei sindacati; vi sono molti giovani, a volte con ruoli dirigenziali, o meglio ci sono i vecchi della politica italiana che danno ruoli dirigenziali a tali giovani cercando poi di inglobarli nel gioco correttizio a cui sia il soggetto femminile e che il giovane è più refrattario, e a questo punto il giovane si domanda perché si deve schierare a occhi chiusi con una corrente od un'altra. In questo modo si stanno bruciando energie; in questi ultimi tempi c'è una voglia di muoversi (ciò si nota dalle manifestazioni presenti) che non si vedeva da molti anni. Perché queste persone non diventino pura ideologia o portatori d'acqua ai soliti mulini vecchi e stantii, perché essi diventino motori di cambiamento, penso che ciascuno di noi dovrebbe essere supportato a livello culturale forte, alto, per poter dare la massima offerta ed essere punto di riferimento per essi.

Pasqualato Matteo - Jesolo – partendo da quanto discusso anche nei precedenti incontri per i quali ho inviato alcune considerazioni, oltre a ribadire la mia perplessità sulla scelta del nome di questo lavoro, ho notato che si avverte l'urgenza di questa scelta di lavoro anche se ci si domanda se il passo sia giusto: per saperlo occorre sperimentare perché una risposta va data a questa urgenza. Sottolineo che la nostra associazione, nata come risultato della visita pastorale, ricava dalla Scuola di metodo l'impulso definitivo, l'ampiezza e la scelta dei programmi e, attraverso l'associazione, abbiamo trovato nel nostro territorio lo strumento concreto per cui le implicazioni diventano un passo tangibile: l'esperienza fatta esaminando la "Caritas in veritate" ci ha dimostrato la concretezza della proposta sulla gratuità. Direi che, anche se non sempre appare, le cose funzionino. In questo momento c'è bisogno di aiutare la gente ad uscire da una situazione che sente la transizione ma che non ha la libertà e le condizioni sufficienti per uscirne. Il Veneto Orientale ha una classe dirigente istituzionale che, secondo me, soffre perché sente la ristrettezza del suo orizzonte, perché è sollecitata da mille problemi ma non è capace, non trova il boccaglio giusto per respirare un'aria che consenta di andare oltre e quando gli si offre la possibilità per cui le questioni vengono poste con più ampio respiro, c'è una risposta che non è tanto numerica ma la si riscontra nei modi più disparati. Ad esempio ho qualche dubbio se ci debba essere necessariamente una proposta, sarebbe già sufficiente se si riuscisse ad avere idee più chiare e poi verrà la proposta.

De Pase Cristina – Stili di vita – sono d'accordo su quanto detto da Capogrosso riguardo il fatto che dobbiamo partire dalla conoscenza reciproca, questa mancanza è anche la mia esperienza all'interno della diocesi dove riscontro una frammentarietà

che potrebbe diminuire conoscendoci meglio. Inoltre segnalo che vorrei conoscere cosa fare.

Don Natalino Bonazza – Deleg. Patriarcale rapporti con le istituzioni civili di Venezia – questa situazione di frammentarietà e di carenza di conoscenza può essere ottimamente superata dal piccolo social network che si esplica in facebook . C'è però molta retorica su queste cose: spesso si pensa che questi mezzi creino relazioni, invece le sostengono soltanto: un gesuita di Roma afferma che questi strumenti non sono in grado di creare ambienti di relazioni ma solo sostenerli e nutrirli. Il desiderio ed il bisogno di conoscenza, di mettersi in rete è avvertito. Occorrono pertanto persone che abbiano sapienza e non mitizzino o criminalizzino queste nuove scoperte, ma le usino per soddisfare queste necessità. Usiamo questo strumento che è immediato, semplifica e fa memoria. Dobbiamo stare attenti in modo che non rischiamo di essere informati sul presente ma di non poter discernere ciò che abbiamo fatto. E' necessaria una persona che si prenda cura di ciò; in questo caso propongo che la Scuola di formazione all'impegno socio politico fornisca il supporto molto semplicemente dando vita a un legame con le persone coinvolte in comunità conservando i dati.

In questo modo potremmo essere facilitati per questo livello anche per una conoscenza reciproca, senza dover essere raggiunti da e-mail che per la quantità circolante ne rendono difficile la lettura. Ci troveremmo invece in un ambito dove ciascuno incontra i propri omologhi, in questo scaffale virtuale, ed ha modo di interloquire. Una cosa di cui la nostra diocesi è povera è l'interlocuzione: dopo i tre o quattro eventi a cui partecipiamo presso il Centro Urbani dove anche diligentemente raccogliamo le nostre dispense e le relazioni, tra un evento e l'altro vi è il deserto, a tratti ci ricordiamo che siamo impegnati in un lavoro comune. Secondo me ULTRA dovrebbe favorire l'interlocuzione in modo che quando ci si ritrova la volta successiva si è fatto un passo avanti e non si deve sempre ricominciare dall'inizio.

Mons. Pizziol – lascerei la parola al Patriarca per la conclusione e cercheremo di capire come fare dei passi avanti.

Patriarca Scola – lo scopo di oggi era quello di dare il via a questa impresa in maniera ufficiosa, non pubblica però effettiva. Secondo me questa cosa, pur essendo di natura completamente diversa, se Dio vorrà, potrà assumere lo stesso peso dei Gruppi d'ascolto. Voglio farvi capire cosa mi aspetto io da questa cosa: i Gruppi d'ascolto hanno una capillarità, hanno la propria fisionomia; la natura è diversa e molto più complicata, il metodo è stato riunire nelle case , senza ruoli istituzionali, delle persone, il contenuto è la Parola di Dio attraverso la Sacra Scrittura, lo strumento preparato è la lectio popolare più facile da afferrare.

Nel nostro caso è molto più difficile: ecco perché ci vuole tempo e molta creatività; ma se si vuole ottenere lo scopo che la quarta finalità della vita cristiana non rimanga solo sulla carta si deve raggiungere un tale tipo di livello: non so se e come ce la faremo. La nostra idea è che bisogna assecondare la vita, bisogna spostare il

baricentro sul motivo per cui si fanno le cose. Quello che oggi ci premeva fare era dare l'avvio ufficioso a un' impresa di questo genere che ha un momento (inteso in senso latino), un peso di questa portata e sarebbe un aiuto alla difficilissima transizione di cui l'affaticamento della situazione politica in Italia ha questo carattere angoscioso. Tale situazione è presente in tutti i livelli delle democrazie pattuite in occidente (in Francia piuttosto che in Germania o in Inghilterra o Irlanda la situazione non è certo migliore) e questa impresa potrebbe dare realmente un contributo alla transizione: l'unica cosa che avverto come sbagliata è che l'inevitabile complessità di questo passo che stiamo compiendo venga ridotta dal nostro cuore meschino che, non comprendendo, fa prevalere la dominanza del fare per cui se non ho chiaro cosa devo fare uscendo da questo incontro, significa che questa cosa non serve e la vedo come una perdita di tempo. Bisogna superare questo atteggiamento ed occorre che ciascuno in prima persona sia disposto a cambiare.

Credo che si presentino due poli:

- il polo centrale è nelle mani di don Fabio e collaboratori i quali hanno un compito articolato di accompagnamento sistematico, si dispongono a venire in loco per lavorare con voi, ecc.
- il secondo polo è l'embrione dei primi livelli di ULTRA che già abbiamo immaginato, laici e sacerdoti del litorale, ad esempio: anch' essi devono muoversi senza aspettare che sia il centro a muoversi. Come il centro si deve muovere e così tutti ai vari livelli.

Su cosa muoversi? Censire con la ricchezza degli incontri, che vuol dire incontrare, conoscere, capire: questo non lo deve organizzare il centro ma va organizzato tra di voi; come primo passo le singole unità devono cominciare a trovarsi partendo da questo primo livello – la parola “censimento” è legata alla conoscenza **reale**.

Ho visto che don Fabio ha preparato per oggi una sintesi tratta da una serie di notazioni fatta dopo i primi tre incontri e anche in quelli successivi, nei quali erano emerse delle proposte, che penso sia abbastanza utile. La prima proposta è che il file venga inviato a tutti oltre che ritirare oggi il cartaceo.

Durante le vacanze di Natale ogni singola unità può organizzare una cenetta e si trova a parlare e capisce ulteriormente approfondendo. La forza di ULTRA, che presenta una differenza radicale rispetto ai Gruppi d'ascolto, è quella di muovere il reale nel proprio territorio: infatti ciò che serve al litorale non è quello che può essere necessario a Mestre o a Marghera o al Centro storico di Venezia: quello che è in comune è la visione. Il lavoro avrà un doppio percorso, quello del centro verso di voi e quello che deve arrivare da voi cioè censire, mettere in rete per quanto possibile già fin d' ora.

Desidero farvi notare alcuni temi da tenere presente che a titolo esemplificativo elenco: sono frammenti di varia natura come: l'educazione problematica e globale, la crisi, l'integrazione, il mondo giovanile, la famiglia, l'inizio e fine vita, la scuola, gli stili di vita, la sanità, il consumo ecc. . ULTRA non è un luogo in cui ci si deve fare carico di tutte queste cose, ma si deve sapere che esistono e metterle in rete, non sostituire ma applicare il principio di

sussidiarietà fin dal livello basilare. Ad esempio ci può essere una situazione in cui c'è la necessità dell'implicazione ecologica nella vita cristiana, dove si riscontra poca sensibilità: allora mi rivolgo a Stili di vita chiedendo di aiutarmi a fare un passo in questo senso: questa è la proposta.

Le tre parole da tenere presenti sono: **Censire, mettere in rete, promuovere.**

I due soggetti portanti sono il centro e voi che svolgono dei compiti. Se si riuscisse a usare lo strumento come ha illustrato don Natalino sarebbe molto efficace. Da qui a giugno le varie unità cominciano a muoversi sempre in collegamento con il centro e vice versa, in modo tale che si possa fare un altro incontro come questo con tutti i membri e più allargato, entro la metà di giugno o seconda metà di settembre al più tardi. Ci ascolteremo reciprocamente ed ogni unità racconterà ciò che ha potuto osservare in questi mesi, il centro farà un punto sintetico sulla questione. Questo tipo di percorso mi pare minimale ma utile per non lasciar cadere lo spunto che è nato. Raccomando molto ai sacerdoti di iniziare da subito il compito per cui sono stati chiamati, cioè di accompagnare e mettere in comunione con tutta la realtà per evitare la delega: bisogna che il fremito di questa novità sia percepito fin da subito perché questo passo che la nostra Chiesa sta compiendo produca un fremito in tutta la comunità. Non importa che uno capisca cosa è e si coinvolga, ma importante è che percepisca che sta nascendo qualche cosa che i preti devono accompagnare. Ricordiamoci di quello che diciamo sempre: che nell'azione ciò che conta è il soggetto. Allora il fulcro dell'azione va orientato sul soggetto e non tanto sul progetto, va orientato sul "per chi e perché" faccio ciò che faccio. Qui si dimostra tutta la forza della vita cristiana che nella visita pastorale tante volte si documenta. E' il richiamo all'unità dell'io per cui anche la visita del Papa è un avvenimento che non può restare estrinseco al lavoro che si sta facendo, perché se così fosse manca l'unità del soggetto, infatti, come dice il grande Maritain "il soggetto maturo è colui nel quale tutto si tiene, tutto sta nell'unità che è sempre carica di tensioni, di conflitti, ma che non è mai scontata nella nostra vita di tutti i giorni. Infatti dobbiamo tenere presente fattori come la fatica, la salute, gli affetti, problemi concreti, iniziative che non hanno successo, ma non bisogna lasciarsi spappolare: ecco il valore del rapporto con il Signore, l'amore per la Chiesa, la preghiera ecc.

A me sembra che lo Spirito ci dia elementi sufficienti per tentare l'impresa e mi piacerebbe sapere che in realtà siamo tutti cordialmente d'accordo non solo finché sono presente, ma anche quando sto scendendo le scale. Pur sapendo che esistono delle perplessità sul fatto di rispettare la vita, se questa è una cosa che va ad aggiungersi alle altre, se questa è una questione solo ideologica....io non so se questa impresa riuscirà, se scopriremo che complica la vita o sia solo ideologica, fallisca quanto prima. Ci sono però gli elementi sufficienti per tentare e questo è quanto possiamo arrivare oggi.

Padovan Maurizio – direttore Sifsp – la Scuola è stata chiamata in causa e confermo l'impegno nel promuovere questa iniziativa ed è per questo che ancora nella stesura del programma per l'anno in corso, abbiamo inserito un modulo per questo lavoro e i dubbi vengono risolti dal fatto che questa è una risposta ad un bisogno vero che ci impone di tentare questa strada.

Don Fabio – questo è un passo importante perché ci siamo materialmente visti e non siamo degli ectoplasmi virtuali: più si rimanda un impegno e più lo stesso diventa un'ipotesi. Credo importante che il Patriarca abbia voluto incontrarvi e non credo che questa impresa sia ideologia: per chi ha partecipato alla visita pastorale ha visto quanta gente ci ha accolto e desiderasse che la Chiesa andasse in un altro campo che non fosse la sacrestia: ciò significa che forse abbiamo mantenuto troppo la sacrestia.....ma questo è un giudizio per il quale ognuno potrà dire le proprie opinioni. Si tenta, si prova: il foglio che vi verrà distribuito risponderà a molti dubbi: la traccia è stata pensata insieme ad altri e stilata in modo organico; nel foglio è presente la premessa cioè specifica il perché si fa questa cosa, gli obiettivi, il promotore, il metodo di lavoro, i ruoli ed i possibili temi: in esso vi è tutto quello che, a mio avviso, in questo momento possiamo dire di questo lavoro.

Ci sono anche tanti punti di domanda, vostro compito è di farci pervenire i vostri suggerimenti nell'arco di questi sei mesi; noi raccoglieremo tutto e il prossimo anno partiremo con qualche cosa di esplicito e pubblico perchè non è una cosa inter nos. Ognuno nella propria realtà organizzerà degli eventi pubblici, dove i singoli soggetti saranno presenti come tali, con il proprio nome, sotto la sigla ULTRA superando il concetto di una singola appartenenza. Sarò riconoscibile non per il lavoro compiuto poichè viene messo in comune quanto ciascuno pensa, ma per il fatto che sono il soggetto promotore. ULTRA è il contenitore di un modo di lavoro che vorrebbe essere unitario nel rispetto dei singoli soggetti già presenti ma anche nella capacità di far emergere tutte quelle realtà presenti nelle nostre comunità che volessero mettersi in un ambito più esplicito. Nessuno deve essere disconosciuto come nessuno deve ritenersi l'unico e questo è il problema che abbiamo vissuto per anni e che speriamo di superare . Il foglio contiene una proposta ma non vengono affrontati alcuni problemi: se doveste avvertire ciò come una difficoltà fatecelo sapere.

Intervento - Credo che se ciascuno di noi si chiudesse sulle problematiche della propria famiglia risulterebbe chiuso, ma una delle riflessioni che dovremmo fare è se ogni nostra comunità è disposta ad aprirsi.

Don Fabio – non possiamo noi decidere se gli altri si apriranno, in questo modo non andremo più avanti; noi dobbiamo essere provocatori di un'eventuale apertura, capire quale può essere l'argomento, la situazione, la collaborazione con i preti e le parrocchie perché questa è una proposta diocesana, non del singolo. Allora troveremo la soluzione. ULTRA, come i

Gruppi di ascolto, non è un insieme di persone alle quali interessa la cultura ma è l'interesse a vivere la dimensione del mondo che è interesse di tutti.

I prossimi passi dovrebbero essere questi: siete stati chiamati qui, avete lasciato i vostri recapiti, il Vescovo ha in mano la situazione; noi vi chiederemo, entro il mese di marzo, di cominciare a costruire un gruppo di 3, 4, 5 o 6 persone a seconda dei luoghi e situazioni, che inizino a ritrovarsi per riflettere sul foglio che vi è stato consegnato, sul libro del Patriarca e su quello della Democrazia deliberativa, su cosa è interessante fare in queste situazioni. E' il momento di monitorare e recensire i gruppi esistenti nel territorio ed entrare nella dinamica in cui ci si sforza di imparare ad ascoltare, cosa per niente scontata dalla mia esperienza umana fatta poichè tutti sono interessati ad affermare il proprio punto di vista senza ascoltare quello dell'altro. Saper ascoltare ed imparare a sincronizzarci è importante sia come servizio cristiano che per noi stessi saper sincronizzarci insieme. Il sacerdote è l'accompagnatore: voi dovrete trovare una persona che diventi referente del gruppo, che sia un uomo di comunione, non necessariamente distinguibile secondo un'ottica di appartenenza forte perché ciò può creare dei problemi. Ma anche in questo campo si fa ciò che si può.

Come PSL vi manderemo una e mail con il file che potete far circolare. Riceverete il nostro indirizzo: iniziamo così questa opera di comunicazione reciproca con la quale potrete inviare suggerimenti, riflessioni su ciò che già esiste nei vostri gruppi a partire da qualche cosa che deve nascere. Scriveremo poi un documento che dica cosa è l'ULTRA.

Andranno compresi anche coloro che abbiano una sensibilità ai problemi del lavoro con visione cristiana e che, pur non appartenendo ad alcun gruppo, si occupano nel territorio di vari campi come l'economia, imprenditori, sindacati, cultura o istruzione. Eviterei la presenza di un politico per la sua appartenenza troppo precisa anche se lo stesso può essere invitato.

In Italia non vi sono esperienze simili e, come già detto dal Patriarca, la nostra sta a metà tra la religione civile e la diaspora, noi vorremmo stare nel mezzo di questa situazione. Vorremmo coltivare le esplicazioni non in chiave ideologica o spiritualistica, ma vorremmo andare Oltre, abbattendo i bastioni. Le persone presenti sono state indicate da Sua Eccellenza e sono il punto di riferimento; i sacerdoti possono iniziare a parlare di questo lavoro nel proprio vicariato cercando della persone disponibili, uomini di comunione, con capacità di gestione. Per questi potremmo costruire un primo incontro. La cosa deve essere libera, voluta e continua, perché duri almeno qualche anno, con lo spirito del: "ci credo, ci tengo, lo desidero" .